

I *magi* erano tre, ma uno solo era un... ?

Matilde Paoli

PUBBLICATO: 7 GENNAIO 2013

Quesito:

Sollecitate dal periodo natalizio sono molte le persone che ci chiedono quale sia l'origine del termine *magi*, se si debba considerare un nome proprio e quindi si debba usare l'iniziale maiuscola, ma soprattutto ci si domanda quale sia il singolare.

I *magi* erano tre, ma uno solo era un... ?

¹ Nato Gesù in Betlemme di Giuda, al tempo del re Erode, ecco dei magi arrivare dall'oriente a Gerusalemme, dicendo:

² "Dov'è nato il re dei Giudei? Abbiamo veduto la sua stella in oriente, e siamo venuti ad adorarlo". [...]

⁷ Allora Erode, chiamati di nascosto i magi, si informò da essi esattamente sul tempo dell'apparizione della stella

⁸ ed inviandoli a Betlemme disse: "Andate, ricercate attentamente il fanciullo e, quando l'avrete trovato, fate-melo sapere, affinché io venga e l'adori". [...]

¹⁶ Allora Erode, vedendosi deluso dai magi, s'adirò grandemente e mandò ad uccidere tutti i fanciulli che erano in Betlemme e in tutto il suo territorio, dai due anni in giù, secondo il tempo che aveva attentamente indagato dai magi. (Matteo: 2, 1-16)

Così il passo che parla dei magi del *Vangelo secondo Matteo* nella versione della *Bibbia concordata* (tradotta dai testi originali a cura della Società biblica italiana).

Chi erano i magi? Il testo dice ben poco su di loro: non quanti fossero, né come si chiamassero, né se fossero investiti di autorità regale (secondo la tradizione già a partire dalla *Cronica* di Giovanni Villani) o di santità (come nella trecentesca *Meditazione sopra l'arbore della croce*). Il testo da cui citiamo così annota: "Presso i Medi e i Persiani magi erano detti i sacerdoti e i dotti nelle scienze astronomiche; dal numero dei doni si è pensato che fossero tre, mentre il testo non determina nulla, neppure la nazione di provenienza che molto probabilmente è la Persia, ma potrebbe essere anche l'Arabia" (nota 1). Notizie ampie e dettagliate si possono trovare alla voce *magi* nell'*Enciclopedia Cattolica* (Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1948-1954) o nelle diverse aree disciplinari dell'*Enciclopedia Treccani*.

Per rispondere al quesito dei nostri lettori più che la realtà storica contemporanea della stesura dei Vangeli, interessa l'evoluzione dell'idea di cui la voce era portatrice dall'epoca volgare e soltanto nella misura in cui ciò ha influito sull'aspetto formale.

Cita come:

Matilde Paoli, "I *magi* erano tre, ma uno solo era un... ?", *Italiano digitale*, 2017, 3 (ottobre-dicembre), pp. 77-80.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND 4.0

Il plurale della forma *MAGUS* che il latino ha mutuato, attraverso il greco *mágos*, dall'antico persiano *maguš* 'sacerdote che interpreta i sogni', in origine nome di una tribù dei Medi (*l'Etimologico*), era naturalmente *magi*. E così appare nella versione latina delle Sacre scritture: sia nel passo citato, sia in altri passi del *Vecchio testamento*, per esempio nella *Prophetia Danielis* 4,1-6 laddove Nabuchodonosor convoca "harioli, magi, Chaldaei et haruspices" ['i maghi, gli incantatori, i Caldei, gli astrologi'] fra i quali anche Daniele, detto Beltsasar, "princeps hariolorum" ['capo dei maghi'].

La forma latina si è continuata nella lingua italiana delle origini (cfr *TLIO* sv) nel sostantivo e aggettivo *mago*, il cui plurale era trascritto *magi*.

Nella *Fabrica del mondo* di Francesco Alunno da Ferrara (Venezia, 1562²) che raccoglie "le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio et d'altri buoni autori" organizzate per ambiti tematici, opera antesignana dei dizionari metodici, all'articolo 793 titolato Negromante, troviamo subito la voce Mago "Lat. *magus* lo incantatore. Pet[rarca] Da questi Magi trasmutato fui. Boc[caccio]. Et alquanti de raggi della stella ch'apparve a tre Magi in oriente. i. [= id est 'cioè'] quelli che andarono ad adorare Christo; et questi s'intendono per maestri, et sapienti in Italia, et in Grecia si chiamano Philosophi; overo Sacerdoti, in India Scribi, et in Persia Magi. [...] Ari[osto] La grotta, Ch'edificò Merlino il savio mago." La voce riecheggia quanto testimoniato nella *Leggenda Aurea*, (XIV secolo) alla voce *Epifania*: "[...] Anche *mago* tanto è a dire come *savio*; ché *mago*, per sé, in lingua ebraica tanto suona come *scriba*, in greco suona *filosofo*, ma in latino *savio*. Sono detti dunque *magi*, cioè *savi*, onde son detti *magi*, quasi *in sapienza magni*" (cit. in *TLIO*).

I passi citati sono testimoni di una fase della lingua scritta in cui il significato di *mago* non si era ancora ridotto a quello deterioro di chi "esercita la *superstiziosa* arte magica [corsivo nostro]". L'accezione negativa riportata è quella del *Supplimento a' vocabolarj italiani* di Giovanni Gherardini (Milano, 1852-1857), mentre ancora nella IV edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738) *mago* era definito come colui "che esercita l'arte magica" diverso, ma non troppo, dal "che sa l'arte magica" delle edizioni precedenti.

La IV edizione è quella che introduce per la prima volta il lemma *magio* "titolo di quei tre personaggi, che vennero dall'Oriente ad adorare Gesù Cristo"; gli esempi della voce però recano esclusivamente la forma del plurale *magi*. La stessa forma del plurale (già presente dalla prima edizione solo nell'apparato di altre voci, per esempio nella definizione della voce *epifania*) appare per la prima volta anche negli esempi a corredo del lemma *mago*: "Non andrete a' magi malefici, e non cercherete di sapere niente dagli arioli" (Iacopo Passavanti, *Specchio di Penitenza* 337). Un passo pressoché identico dalla stessa opera (con numero di riferimento 336) si trova nella trattazione di ariolo con il plurale *maghi*; a dire il vero questa forma del plurale aveva fatto per tre volte la sua apparizione già nell'apparato della III edizione in citazioni a corredo di lemmi diversi da quelli trattati, usata sempre in riferimento a personaggi dell'Egitto dei Faraoni.

Nella V *Crusca* in chiusura di trattazione del lemma *magio* se ne dichiara esplicitamente la natura di ricostruzione "artificiosa": "È forma varia di *mago* cavata dal plur. lat. *magi*."

Il XVIII secolo quindi apparirebbe, almeno nella tradizione della lessicografia, come il tempo dello sdoppiamento del lemma *mago*, *magi* nelle forme *mago*, *maghi* e *magio*, *magi* con ricostruzione su base analogica di un plurale per l'una e del singolare per l'altra.

In realtà più che di un “arbitrio lessicografico”, avvenuto apparentemente al solo fine di scindere nettamente i *magi* adoratori di Cristo dai *maghi* sempre più assimilati nel secolo dei lumi a ciarlatani e fattucchiere (cosa che ha probabilmente influito sul processo), si tratta dell'accoglimento di possibilità disponibili da tempo, soprattutto a livello popolare, ma affiorate anche nella tradizione scritta.

La forma *magio* del singolare appare già nelle *Leggende di Santi* della prima metà secolo XIV (GDLI) e nel testo della *Rappresentazione della festa dei Magi* (Nuovo corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento attingibile in BiBit). Inoltre le due espressioni *[re]stare come un magio* ‘rimanere stupefatto’ e *stare ritto come un magio* ‘stare in posizione eretta’ che GDLI testimonia nelle rime di Giovanni Battista Fagioli (1660-1742), parrebbero testimoni di un uso popolare toscano di lunga tradizione.

Dall'altro lato il plurale *maghi* è utilizzato per esempio da Tasso nel dialogo il *Messaggero*, in associazione a *streghe* o riferito all'antico Egitto; lo stesso Tasso usa anche *magi* sia come etnonimo, cioè come nome di una popolazione, distinto dall'iniziale maiuscola, sia come nome generico indicante il plurale di *mago* “cioè un filosofo naturale, conoscitore de' secreti della natura” e aggiunge che “per autorità ancora di san Girolamo, due son le spezie de' magi; l'una buona, e malvagia l'altra. E buoni magi furono i Re d'Oriente, che vennero guidati da la stella al presepio di Cristo” (*Del giudizio sovra la sua Gerusalemme da lui medesimo riformata*).

L'incertezza dovuta alla compresenza di due plurali ancora riferibili a *mago*, pur distinti in base alle accezioni, continua nel corso dell'Ottocento – *magi* è usato per esempio da Leopardi nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (capo 4: *Della magia*) – fino ad approdare alle soglie del Novecento: nella *Grammatica italiana ad uso delle scuole* di Pier Gabriele Goidanich (1918) si legge che “I nomi in -go ànno di solito -ghi [al plurale; ...]. Si à -gi: in *asparagi*, fam. *sparagi* (il sing. lett. è *asparago*, ma fam. *sparagio*) e in I tre re Magi (il pop. dice al sing. *Un re Magio*; *Mago stregone* fa regol. *Maghi*)” (p. 82 § 194).

Ai nostri giorni il plurale *magi* è ormai solo riferibile al significato storico legato agli antichi sacerdoti persiani e naturalmente ai personaggi del Vangelo. Per ciò che riguarda il singolare la forma è *magio*, in quest'ultima accezione, mentre in riferimento alla casta sacerdotale è corretto *mago*.

Per quel che riguarda la questione dell'iniziale maiuscola o minuscola, a meno che non ci si intenda riferire all'etnonimo, sarebbe preferibile usare la lettera minuscola; tanto più che *magi* è spesso attributo di *re* e i tre hanno ricevuto ciascuno un nome proprio, che a sua volta ha subito variazione nel corso dei secoli.

L'altra allegrezza, che ti fè galdente,
quando e tre Magi vennon col tesoro,
guidati dalla stella in oriente
avendo nel tuo gremio el divin coro,
Guasparre primo re fu 'nginocchiato;
baciando e piè, offerse el censo d'oro.
[...]

Tosto po' Baldassarri con diletto
incenso offerse, e santi piè baciando,
e dal tuo frutto quel fu benedetto.
In mirra il dono fa poi, seguitando,

d'India quel Marchionne t'ebbe offerto
col puro core e sempre te laldando.

Filippo Scarlatti, *Poesie* (sec. XV)

È però vero che questi personaggi sono ormai divenuti nella tradizione collettiva rappresentazioni fantastiche, assimilabili in qualche modo agli altri protagonisti del periodo natalizio, come la Befana o Babbo/Papà Natale ed è possibile conceder loro la lettera maiuscola.